

PCI e PSI per la riconferma della giunta di sinistra

Adesso per il Comune occorre arrivare alla stretta finale

L'emergenza di Napoli impone tempi rapidi per l'elezione della nuova amministrazione - Necessario, ma subito, il confronto sui contenuti

Con un certo ritardo rispetto agli altri partiti, la DC ha convocato solo per domani i suoi organici dirigenti per discutere sulla linea politica da adottare qui a Napoli dopo la « batosta » elettorale dell'8 e 9 giugno. Nel frattempo sono già in corso incontri bilaterali tra i partiti che hanno fatto parte della giunta di sinistra.

Dalla analisi del voto si sta dunque passando alla riflessione sulla prospettiva. E' già qualcosa, ma non basta. E' già tempo, insomma, di scendere sul piano delle proposte concrete. Per il momento solo i comunisti e socialisti hanno detto chiaramente per quale sbocco politico-amministrativo bisogna lavorare. E lo hanno fatto sia durante, sia dopo la campagna elettorale.

Oggi a Napoli — questa in sintesi la posizione di socialisti e comunisti — non ci sono alternative ad una nuova giunta di sinistra. Benito Visca, segretario cittadino del PCI e Giulio Di Donato, segretario regionale del PSI,

lo hanno ribadito a chiare lettere anche l'altra sera, al dibattito organizzato dalle ACLI e di cui abbiamo riferito ieri. Le ragioni di questa inevitabile e necessaria riconferma? Le ha sintetizzate con molta efficacia lo stesso Di Donato: « In cinque anni — ha detto — abbiamo creato le premesse per una profonda trasformazione della città. Si tratta di provvedimenti delicati, complessi, che ora bisogna continuare a gestire con lo stesso slancio, con lo stesso impegno ».

Come rispondono gli altri partiti a queste argomentazioni? Come rispondono alle analoghe prese di posizione che continuano a pervenire dalle fabbriche, dai luoghi di lavoro? Nessuno — tranne la DC, ovviamente — ha finora espresso dubbi e perplessità. Ciò nonostante, però, si stenta ancora ad arrivare — come sostengono i comunisti — ad una « stretta ».

Da più parti si chiede tempo e con una motivazione palesemente contraddittoria, a no-

stro avviso. « Bisogna partire dai problemi, non dalle formule — si dice — perché è di questo che ha bisogno la città ». E' vero, il punto di partenza non può che essere l'emergenza di Napoli. Ma è proprio qui il punto. Se si temporeggia, se si ritarda nel dare alla città una amministrazione nel pieno delle sue funzioni non si lavora certo per la soluzione dei problemi. Un solo esempio: il dramma degli sfrattati. La giunta uscente sta facendo tutto il possibile per fronteggiare questa difficile situazione; ma ben altro potrebbe fare un'amministrazione non più stretta tra l'incudine e il martello dell'ordinaria amministrazione.

Altro argomento che riemerge sovente nelle cronache politiche di questi giorni è quello della « contestualità ». « Bisogna discutere tutto insieme: comune, provincia e regione » — si dice. Una richiesta decisamente legittima, anche perché il destino della città è in gran parte legato a quel che succede e si fa fuori di essa ». Ma anche la « contestualità » può diventare un'arma a doppio taglio, una pedicella nelle mani di chi vuol giocare al rinvio.

C'è poi un altro rischio: dietro la « contestualità » si potrebbe nascondere un oscuro gioco di scambi e « baratti ». Io do una cosa a te, tu dai una cosa a me... servirebbe tutto questo ad affrontare subito i programmi, i « contenuti », come si dice? E servirebbe a dare « dignità » alla politica, a quella politica verso cui anche a Napoli — basta leggere i fatti dell'astensionismo — molti hanno espresso una esplicita critica?

Marco Demarco

Comunisti e socialisti dell'energia: giunta di sinistra

Affermando che « Napoli con i suoi problemi non può attendere », i lavoratori comunisti e socialisti del settore energia, hanno preso posizione sul problema della giunta a Napoli.

In un documento diffuso ieri è detto che di fronte ai pesanti attacchi ai livelli di occupazione e alle condizioni di vita dei cittadini (sfrattati, aumenti di prezzi e delle tariffe, carenza dei servizi),

è essenziale che si realizzi subito il governo della città quale sicuro punto democratico di riferimento delle masse popolari, giovanili e dei lavoratori napoletani.

Le organizzazioni firmatarie del documento sottolineano che la riconferma del PCI come primo partito della città e l'avanzata del PSI significano « fiducia » nel lavoro e negli sforzi compiuti dalla giunta uscente.

Martedì i lavoratori di tutta la Campania manifestano a Napoli

Una ragione in più per scioperare

L'astensione dal lavoro nelle industrie è nazionale e durerà quattro ore - Nella nostra regione si carica di significati particolari, legati alla sua grave crisi economica - Sono 15.000 i lavoratori in cassa integrazione - Intervista a Michele Tamburrino, segretario CGIL di Napoli

Migliaia e migliaia di lavoratori giungeranno martedì da tutta la regione per lo sciopero generale dell'industria. Il concentrato è fissato per piazza Matteotti.

Qui prenderà la parola Rinaldo Scheda della segreteria CGIL CISL UIL. La mobilitazione è grande in tutte le province. A Napoli decine di assemblee si sono svolte in questi giorni in tutte le fabbriche.

Così ad Avellino, Benevento e Salerno dove già sono pronti quindici pullman per partecipare alla manifestazione. Particolarmente accese le assemblee nei settori più delicati, quelli più attaccati in questo momento: l'elettronica, la telefonia, la telecomunicazioni.

Dappertutto comunque ferma opposizione a provvedimenti punitivi per la classe dei lavoratori.

Nelle sedi sindacali c'è fermento. E' un continuo discutere, un susseguirsi di assemblee, di attività nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle Camere del Lavoro: la preannunciata « stangata » economica del governo non poteva capitare peggio.

In piena preparazione per lo sciopero nazionale per l'industria che, così, ne esce rafforzato nelle sue motivazioni: la manovra del governo è un « colpo » che non cede di ciò che il sindacato va dicendo da tempo. E le contraddizioni economiche di Napoli, della Campania sono i « fatti » con i quali, non a caso, il governo, questo go-

verno non vuole fare i conti. Il « bollettino di guerra » s'allunga: prima la chimica, ora l'elettronica, la preannunciata « stangata ».

Michele Tamburrino occupa, quale segretario della Camera del Lavoro di Napoli (dove martedì si svolgerà la manifestazione regionale che verrà conclusa da Rinaldo Scheda), un posto di osservazione tra i più idonei per fare delle verifiche, per tirare delle prime somme.

« Partiamo dalle ultime vicende: se passasse il "blitz" del governo quali gli effetti per Napoli? ».

« L'attacco alla scala mobile, il complesso della paventata manovra governativa determinerebbe una caduta verticale nelle condizioni di vita delle masse popolari meridionali per le caratteristiche dell'economia meridionale: pochi occupati, quindi, più persone che vivono di un solo reddito che perde di valore ».

« Ancora, dunque, una manovra di politica economica che non fornisce risposte ai nodi e agli squilibri di questo paese, dove Napoli e la Campania ci sono dentro fino al collo stando anche ai più recenti sviluppi? ».

« Certo, quello che più impressiona è la totale assenza di proposte circa i settori economici che sono nell'occhio del ciclone, anche qui a Napoli e in Campania: fra elettronica, telecomunicazioni, chimica e cantieristica la cifra di quelli collocati in cassa integrazione si avvicina ormai, nella regione, alle 14.000-15.000. Caserta davvero preoccupante — ma tempestivamente — ha tentato, abbattutasi sul settore auto, a livello internazionale non fa bene sperare a meno che non si superino le attuali inerzie.

Le uniche « isole », che tutto sommato tengono, una parte dell'elettronica e dell'energia. Insomma è il « conto » di una fallimentare politica, soprattutto verso il Mezzogiorno ».

« Ma il sindacato, anche a Napoli, in Campania, indica delle strade per uscire dal tunnel? ».

« Qualificazione produttiva in settori tecnologicamente

avanzati che ci consentano di esportare tecnologie (con una politica estera ben più « aggressiva » di quella fin qui condotta), una programmata politica energetica, il dirottamento di massicce risorse finanziarie sulla ricerca sono le strade da percorrere per puntare ad un allargamento della base produttiva, per rimettere in moto un meccanismo di svi-

luppo, non assistito, nel Mezzogiorno ».

« Ma che bisogna fare perché questo si realizzi? ».

« Innanzitutto l'intervento dello stato nell'economia non può limitarsi ad una redistribuzione del reddito (togliere ai lavoratori per poi dare) ma deve definire delle linee programmatiche di politica economica. Ora questo governo

sta andando nella direzione « solita », perciò è dannoso. E lo sciopero martedì pone queste questioni partendo dai punti di crisi (e la Campania, nella sua complessità è un punto di crisi), ma è anche una sorta di « atto dovuto », stando questa politica del governo ».

m. b.

Il Comune consegna tessere gratuite per alcuni stabilimenti

Via Caracciolo: da ieri divieto di balneazione

E' scattato da ieri il divieto di balneazione previsto per la zona di mare antistante il litorale di via Caracciolo.

Il divieto si è reso necessario, anche se la situazione complessiva della salute delle acque partenopee è enormemente migliorata da quella del periodo del colera: da 1200 colibatteri fecali (quelli presenti, cioè, nei liquami fognari) di qualche anno fa, ai 200 registrati nell'ultimo esame nella zona di mare di via Caracciolo. Si è reso necessario perché, come ha precisato l'assessore alla Sanità Antonio Cali, nella zona di via Caracciolo mancano ancora le infrastrutture igieniche necessarie per « coprire » la presenza di qualche centinaio di bagnanti, come si era verificato negli ultimi giorni.

Inoltre, mancano ancora tre delle sette condotte sottomarine previste dal piano di disinquinamento, a causa dell'ostruzionismo dc, che se applicate avrebbero sicuramente garantito un numero ancora inferiore, di quello attuale, di colibatteri per litro d'acqua.

Il Comune, comunque, ha garantito agli « sfrattati » di via Caracciolo, la possibilità di fare ugualmente i bagni. In questi giorni, infatti, è cominciata la distribuzione di tesserini (come vediamo dalla foto), che consentono l'accesso gratuito, e la possibilità di usufruire di cabine capienti fino a cinque persone, agli stabilimenti balneari: « Ondina », « Elena », « Ideal », « Donn'Anna » e « Posillipo ».

NELLA FOTO: Vigili urbani consegnano i tesserini per gli stabilimenti di Posillipo



Importante risultato del tesseramento

La Federazione di Napoli ha già raggiunto il 100% degli iscritti

La Federazione napoletana del PCI ha raggiunto il cento per cento degli iscritti. Al 27 giugno di quest'anno gli iscritti al partito comunista sono infatti 46.404; alla fine del 1979 erano 46.213.

Nella città i tesserauti al PCI sono 24.318; lo scorso anno erano 24.070; nella provincia sono 22.086; nel '79 erano 22.431; i nuovi iscritti sono 4.707; l'anno scorso erano 4.581; le donne sono 6.988; nel '79 erano 7.055; gli iscritti nelle fabbriche sono 13.146; l'anno scorso erano 13.263.

Le sezioni che hanno raggiunto il 100% sono centodieci; in città sono trentotto e in provincia sessantatré. Le cellule che hanno raggiunto il cento per cento sono centosette.

Quest'anno la nostra federazione, dopo un periodo di difficoltà, raggiunge nel mese di giugno gli iscritti dell'anno precedente. Si tratta di un risultato estremamente importante per la riconferma di alcuni nostri punti di forza, classe operaia, donne, ma anche perché dopo alcuni anni lo stesso dato dei nuovi iscritti è in aumento.

L'andamento della campagna di tesseramento ha evidenziato che esistono tutte le condizioni per andare oltre questo primo ed importante obiettivo, se pensiamo che quest'anno con il solo completamento del tesseramento possiamo superare i 48 mila iscritti, arrivando ai livelli del 1980.

Occorre, nelle prossime settimane, intensificare il lavoro con uno sforzo da parte di tutte le nostre organizzazioni, anche quelle che hanno già raggiunto un risultato positivo, soprattutto in direzione del proselitismo.

Questo risultato è importante perché ci consente di affrontare la stessa discussione sullo stato del partito, in una situazione di ripresa e di superamento di alcune difficoltà, questo soprattutto nella città di Napoli dove superiamo il numero degli iscritti, mentre registriamo ancora ritardi in molte

realità della nostra provincia.

Oggi è più che mai necessario dare come organizzazione napoletana, sulla base dell'esperienza di questi anni, un contributo ad una discussione che dopo il voto di questo anno si aprirà nel Mezzogiorno.

In questa fase ci è richiesto uno sforzo di approfondimento specifico, per correggere errori, superare i limiti e ritardi che abbiamo. Sapendo allo stesso tempo che non è possibile valutare separatamente le questioni organizzative dalle vicende politiche di questi anni. Sul partito, sulla capacità di iniziativa e di rapporto di massa ha pesato anche una difficoltà più generale, le scelte e la politica che è stata fatta per il Mezzogiorno dal governo e la stessa elaborazione nostra non sempre riuscita a far superare la fase dell'emergenza quotidiana, a cogliere anche i cambiamenti e mutamenti che avvenivano nella realtà meridionale.

Il punto è su quali cose incominciare una discussione. Con il prossimo numero del bollettino sul partito a Napoli vogliamo avviare una riflessione sugli ultimi dieci anni della vita del partito, partendo dal ruolo della sezione, verificando come nel corso di questi anni è sviluppata ed è cambiata la nostra organizzazione. Gli avvenimenti che si sono succeduti hanno posto problemi di adeguamento continuo alla nostra organizzazione, ai nostri gruppi dirigenti. Le lotte del '68, la battaglia per le riforme, un rapporto nuovo tra sfruttati e classe operaia, il referendum del '74 e l'inizio di una lotta per i diritti civili, le straordinarie vittorie del '75 e del '76, E continuano la difficile situazione economica del paese, l'avvio della politica di solidarietà nazionale, la fase delle intese, l'acuirsi dei problemi con le giovani generazioni, l'attacco del terrorismo, il voto del 1979.

A Napoli a tutto questo si sono aggiunti momenti particolari, dalla lotta per il pane, al colera, all'organizzazione del movimento dei disoccupati. Dopo il 1975 la conquista di molti comuni della nostra provincia e i suoi problemi nuovi che si sono

Salvatore Voza

Dopo l'allarme dato dal centro di soccorso aereo di Martina Franca

Da Napoli sono partite subito le ricerche

Mezzi civili e militari sono stati dirottati sulla zona - L'attesa spasmodica di notizie e la speranza di trovare superstiti - La motonave « Clodia » rimasta sette ore in zona è arrivata in porto alle ore 14 - I passeggeri non si sono accorti di nulla

Dalle 22 dell'altra sera nella sede della Capitaneria di porto di Napoli, nel comando della Marina militare per il sud Tirreno, presso l'Aeronautica militare non c'è stato un attimo di pausa. Si è lavorato — e si continua a lavorare — per recuperare le salme dei passeggeri dell'aereo delittuoso precipitato in mare. C'è stato anche una riunione in Prefettura per approntare un piano di emergenza — come scriviamo nell'articolo pubblicato qui a fianco — ma caso giungano a Napoli alcune salme o parenti delle vittime.

L'allarme a Napoli è scattato — come scriviamo anche in altra parte del giornale — alle 22. E' stato il centro di soccorso aereo di Martina Franca a dare segnalazione alla Capitaneria di porto. Le prime ore sono state di speranza. Se da un lato non si avevano notizie di altri aerei, più di un'ora dall'altro si confidava nella grande esperienza del comandante Domenico Gatti (oltre settemila ore di volo), e si sperava in un ritrovamento entro poche ore. Le motonavi civili inviate nella zona, i rimorchiatori, le navi della Marina militare, in questo caso, avrebbero potuto imbarcare anche dei naufraghi.

Passavano le ore e la speranza si assottigliava: le ricerche cominciate a 3 miglia al largo di Ponza si spostavano sempre più a Sud. In zona (un'area con un raggio di una cinquantina di miglia) ormai ci sono una dozzina di unità.

Gli aerei e gli elicotteri aspettano le prime luci dell'alba per alzarsi in volo e dare il loro contributo. Arriva il bollettino meteorologico, al momento dell'incidente sulla zona c'era una visibilità di 10 chilometri di vento che aveva una velocità di 25 nodi, il mare era mosso (forza 4-5).

Alle prime luci dell'alba si alzano gli aerei « Atlantide » dell'Aeronautica militare, sono velivoli antisommersibile, quindi particolarmente attrezzati alle ricerche in mare. Un elicottero partito dall'aeroporto di Catania avvista in mare una grossa macchia di carburante, poi i cadaveri. Sono quasi le sei di mattina, le speranze di trovare qualche superstite sono ridotte ad un filo.

Ormai è giorno pieno. Alle 7 la motonave della Tirrenia

« Carducci » viene sganciata e comincia il rientro verso Palermo, passa mezz'ora ed anche il traghetto « Clodia » viene liberato e ripreso per la ricerca dell'aereo. Sulla zona ci sono i mezzi militari, una nave oceanografica, una nave recuperi marini, le motovedette. Tutte le scialuppe sono state calate in ritardo per la ricerca dell'aereo. Sono stati recuperati i primi corpi, prima quattro, poi dieci, poi quindici e così via.

Le notizie arrivano minuto per minuto al centro operativo della Capitaneria di porto. Su una grande carta vengono segnate le zone dei ritrovamenti, quello dei cadaveri più a nord del piccolo pezzo di coda, al centro, l'ultimo pezzo ritrovato dalla « Carducci » alle 13,48 a poche miglia da Ustica. Accanto vi sono tracciate i nomi delle navi che operano nella vasta area e le profondità dei fondali, nessuno ancora oltre 400 metri.

E' l'una: alla stazione marittima sta per arrivare la motonave Clodia. Alle 13,40 la scialuppa sale verso il portellone dove si assiepano i passeggeri. Se ne significa farsi largo fra una muraglia di persone.

Ci fa strada — per fortuna — un gruppo di agenti di PS e un marinaio. Riusciamo ad arrivare dal commissariato di bordo: la nave è rimasta nella zona del disastro circa sei ore e mezza, dalle una alle sette e mezza. I passeggeri hanno saputo che erano in ritardo per la ricerca dell'aereo solo quando si sono svegliati alle otto.

Ci siamo solo accorti che la nave girava in tondo — ci confermano quattro ragazze romane piene di begagli e con una grande fretta di scendere — ma pensavamo che le continue virate fossero parte del viaggio per arrivare a Napoli... Anche il personale non sa nulla. Siamo stati in zona, abbiamo visto in tondo e afferriamo — ma non abbiamo giro proprio niente.

Sono ormai le 13. Si sa, che le salme andranno tutte a Palermo, e che ne sono state recuperate trentacinque. Il centro di coordinamento delle operazioni rimane sempre a Napoli. Qualche ufficiale, rimasto in piedi tutta la notte, va a dormire per qualche ora.

V. f.

Parenti in attesa di notizie all'aeroporto di Punta Raisi



E' pronto un piano d'emergenza

Organizzato in Prefettura - Sarà attuato nell'eventualità che una parte delle salme venga dirottata (come poteva essere in un primo momento per tutte) nella nostra città

Sono arrivati alla spicciolata. Ma tutti puntuali. Scuri in volto, tesi, hanno rapidamente attraversato l'atrio della prefettura. Sono saliti nella sala al secondo piano dove, ad horas, era stato convocato per ieri mattina alle 12,30 il summit per decidere come affrontare il triste e gravoso compito di ricevere le salme delle vittime della sciagura aerea dell'altra sera. Come ricevere i parenti, liberandoli, nel momento del dolore più atroce dei problemi logistici, pratici.

Il prefetto, Tito Biondo, il procuratore capo Spinelli, il questore Colombo, il comandante dei carabinieri (gruppo Napoli uno) Lanzilli, l'ammiraglio Lo Sardo, dirigenti della Polizia marittima, della Marina Militare, del Comitato dei vigili del fuoco, della Croce rossa, dell'Ente Porto, gli assessori Geremicca e Cali con alcuni funzionali dell'ufficio Sanità del Comune, hanno continuato a lavorare ad un piano coordinato di emergenza anche quando è diventata ufficiale la notizia che le salme sarebbero state portate a Palermo.

Questa città è stata preferita poiché molte delle vittime erano siciliane di origine e quindi le difficoltà burocratiche sarebbero di molto aumentate se si fosse dovuto organizzare un doppio trasporto. Il piano è stato costruito in tutti i dettagli anche perché potrebbe sempre verificarsi l'ipotesi, poiché Napoli resta il centro da cui vengono coordinate tutte le operazioni, che almeno una parte delle salme transiti per la nostra città. Il piano di emergenza organizzato in Prefettura ieri mattina prevedeva che i corpi, una volta giunti a Napoli, sarebbero stati smistati nei due Policlinici. Sono questi gli unici due ospedali cittadini ad es-

sere attrezzati con celle frigorifere, necessarie quantomeno in questi tristi eventi. Le famiglie, portate a Napoli a spese dell'Itavia, avrebbero poi usufruito della organizzazione del Comune sia per gli spostamenti in città che per la sistemazione alberghiera.

Molti alberghi erano stati già avvertiti di tenere libere le camere necessarie. Alla notizia che tutta la parte del riconoscimento delle salme e dello svolgimento nelle rispettive città di origine sarebbe avvenuta a Palermo, in Prefettura e in tutti gli altri « punti caldi » cittadini si è continuato a lavorare per essere pronti ad ogni evenienza. Assicurare la piena efficienza, anche in previsione della giornata festiva di oggi, di quanti possono garantire la riuscita di ogni operazione è stato l'impegno di tutti i partecipanti alla riunione, al termine di essa.